

V. Solanas, *Trilogia scum. Tutti gli scritti*, a cura di S. Arcara e D. Ardilli, Milano, VandA.ePublishing / Morellini, 2018, pp. 205

Carlotta Cossutta

«Sono una rivoluzionaria, non una pazza». Con queste parole si è definita Valerie Solanas e queste parole racchiudono anche il senso di proporre una raccolta dei suoi scritti, con due inediti in italiano – *Up Your Ass* (In culo a te, 1965) e *A Young Girl's Primer on How to Attain to the Leisure Class* (Come conquistare la classe agiata. Prontuario per fanciulle, 1966) – e una nuova traduzione di *Scum Manifesto* (1967). Le curatrici Stefania Arcara e Deborah Ardilli, infatti, ci offrono questa raccolta come un modo per leggere Solanas come una femminista, uscendo dal rischio di osservarla solo come una *squilibrata* – quella che ha sparato a Warhol – o di trasformarla in un oggetto culturale, una figura iconica ma di cui non si saprebbe ricostruire un pensiero. In questo senso questa raccolta di testi, e i due saggi introduttivi delle curatrici, diventano un utile strumento per osservare, in pratica, come potersi accostare alla storia dei femminismi e alle figure marginali e marginalizzate con uno sguardo radicale, che ne restituisce il pensiero senza addomesticarlo. Oltre ad offrirci l'opportunità di leggere testi ricchi di stimoli per il presente.

Deborah Ardilli sottolinea come «sono diverse, ma non infinite, le soglie di accesso che si potrebbero imboccare per avvicinarsi ai testi raccolti in questo volume: almeno tante quante sono le possibilità di sopravvivere al torto supremo, ma non indistintamen-

te ripartito, del misconoscimento» (p. 35). Solanas, infatti, è stata oggetto di una serie di misconoscimenti dovuti in primo luogo al suo posizionamento scomodo. Donna, povera, lesbica, si trova esclusa dal *milieu* controculture, anche a causa della patologizzazione psichiatrica che, se nei maschi della sua generazione può essere un segno di genialità e opposizione al sistema, nel suo caso diventa motivo di stigma e derisione. Inoltre Solanas è fuori posto anche nell'ambiente *queer* maschile della Factory dove alle donne sono riservati i ruoli di attrice e muse, ma mai di protagoniste. Infine, Solanas scrive prima dello sviluppo dei collettivi femministi, che esploderanno a partire dai primi anni '70, e se in Europa viene letta, a posteriori, come un esempio di soggettivazione autonoma delle oppresse, negli Usa si trova spesso messa a distanza nei ricordi delle femministe, che rimuovono l'importanza dei suoi scritti per i primi documenti femministi. Tanto che, anche se il *Manifesto* circola informalmente nei gruppi femministi e militanti, non entra a far parte dei corsi dei Women's Studies che iniziano a strutturarsi a partire dagli anni '80.

E questo processo di rimozione e misconoscimento avviene non soltanto per la vita *abietta* di Valerie Solanas, segnata dalla mancanza di mezzi e dalla violenza patriarcale, incarnata dalla famiglia e dalle istituzioni (tribunali, carceri, manicomi, ma anche università ed editori), ma anche perché i suoi testi sono difficilmente manipolabili, ricchi come sono di quella stessa vita. *Up Your Ass* e *A Young Girl's Primer on How to Attain to the Leisure Class*, per esempio, riportano con un linguaggio vivido e ironico, ai limiti del grottesco, delle critiche molto profonde al matrimonio, alla famiglia e all'organizzazione economica della società. E non è un caso che Solanas dedichi *Up Your Ass*, che non vedrà mai rappresentato, a se stessa, testimoniando una condizione di isolamento e mancanza di supporto. Ma è altrettanto significativo che in *A Young Girl's Primer* proponga il taccheggio come miglior contributo che una ragazza possa dare alla società, contro ogni tentativo di inclusione in un mondo del lavoro escludente e capitalista.

Questi temi ritornano anche nel *Manifesto*, che si caratterizza per una critica feroce e beffarda di patriarcato ed eterosessualità, ma anche della divisione sessuale del lavoro e della riproduzione, e per una fiducia forte nella tecnologia, vista come una forza liberatrice se in mano alle donne. Il *Manifesto* auspica l'abolizione della gerarchia tra i generi,

e dell'oppressione che produce, attraverso la drastica soluzione di eliminare il genere maschile, responsabile di una serie di danni che vanno dalla guerra all'invenzione delle *buone maniere*, dal conformismo alla bruttezza fino alla stessa mortalità del genere umano, che potrebbe essere evitata se la ricerca scientifica non fosse in mano a maschi che la usano per scopi bellici.

Solanas, in questo testo, compie un'inversione totale degli argomenti retorici classici utilizzati per giustificare l'oppressione delle donne: dalla biologia, che mostrerebbe l'inferiorità del genere maschile dovuta al cromosoma imperfetto Y, alla dimostrazione che i maschi siano il soggetto passivo («il maschio è psichicamente passivo. Odia la propria passività e per questo motivo la proietta sulle donne, definisce il maschio come attivo, quindi si mette all'opera per dimostrare di esserlo (“dimostrare di essere un Uomo”)» p.65), fino alla razionalità, di cui i maschi sono privi, e alla demitizzazione del piacere sessuale maschile, che sarebbe impossibile per loro da raggiungere. Ribalta anche gli assunti della psicanalisi, sostenendo che sono i maschi a identificarsi con la madre e che, quindi, «In altre parole, le donne non soffrono di invidia del pene; sono gli uomini a invidiare la figa» (p. 66) Un gesto di ribaltamento radicale e capace di non smussare nessuno degli angoli della battaglia contro il dominio maschile.

Solanas propone, quindi, la nascita di una società Scum, che si può tradurre feccia, e che non ha mai voluto dire “Society for Cutting Up Men”, un acronimo inventato da Maurice Girodias della Olympia press per la pubblicazione nel 1968 senza il consenso dell'autrice, che, come ci ricorda Arcara, lo giudicava «straordinariamente di cattivo gusto» (p. 11). Scum è una organizzazione inventata, che si basa sul rifiuto delle donne di avere a che fare con gli uomini e che agisce nell'oscurità e nella clandestinità. Con le dovute differenze questa società ricorda, a tratti, quella delle *estraneae* proposta da Virginia Woolf, non fosse altro che per la radicalità di immaginare una netta separazione dai maschi e dal loro mondo: una rottura necessaria per costruire qualcosa di radicalmente altro, anche perché, come sostiene Solanas «nessuna autentica rivoluzione sociale può essere realizzata dal maschio, dato che il maschio al vertice vuole conservare lo status quo, e il maschio che si trova in fondo alla scala sociale vuole soltanto essere al vertice. Il maschio “ribelle” è una farsa; la nostra è la “società” del maschio, creata da *lui* per soddisfare i *suoi* bisogni» (p. 81). Scum propone lo *slavorare*, il lavorare al minimo

e male, come strategia politica, un mezzo per intralciare il sistema in ogni aspetto e per riconoscere l'insensatezza del lavoro, inventato dai maschi, come il governo, per far fronte alla loro insicurezza. E le pagine sul lavoro risuonano in maniera più forte in questi tempi di scioperi delle donne e di precarietà. Non a caso Solanas auspica la fine del denaro, che viene visto solo come un mezzo per conservare il potere degli uomini sulle donne. Inoltre Solanas auspica la piena automazione, poiché «on c'è ragione umana che deponga a favore del denaro o del fatto che qualcuno lavori, al massimo, più di due o tre ore a settimana. Tutti i lavori non creativi (praticamente tutti quelli che vengono svolti oggi) avrebbero potuto essere automatizzati molto tempo fa, e in una società senza denaro ognuna potrebbe avere il meglio di tutto ciò che desidera» (p. 68). Scum, in sintesi, mira a distruggere il sistema e non ad acquisire diritti al suo interno

L'eliminazione del maschio, secondo Solanas, è fondamentale per liberare le donne, ma, nonostante l'appello iniziale alla biologia, non traccia linee di genere troppo nette. Esistono, infatti, delle donne-maschi, le *Figlie di Papà*, che sono donne complici e ormai convinte della loro sottomissione, ed esistono degli uomini-femmina che potranno continuare a vivere, inquadrati nell'*Ausiliare Maschile*, che aiuterà Scum nella sua lotta. Questo rende le divisioni di genere più sfumate, ma non meno incisiva l'idea che ci si debba sbarazzare del genere maschile, anche attraverso l'organizzazione di seminari in cui l'uomo possa prendere coscienza di essere una *merda*. Inoltre, questo processo è quasi inevitabile, «dal momento che il maschio si sta gradualmente eliminando da solo. Oltre a impegnarsi in attività tradizionalmente venerate come le guerre classiche e i tumulti razziali, sempre più spesso gli uomini diventano froci, oppure si distruggono con la droga. La femmina, volente o no – lente, alla fine assumerà il comando, non fosse perché sarà obbligata a farlo – il maschio, in pratica, cesserà di esistere» (p. 92).

Solanas critica ogni forma di perbenismo, definendo «il ceto medio “privilegiato, istruito”, la risacca dell'umanità» e ogni forma di inclusione in un sistema che mira, programmaticamente ad escludere. Per esempio, contro ogni idea di emancipazione che passi dai luoghi classici del sapere, nel *Manifesto* viene sottolineato come «lo scopo dell'istruzione “superiore” non è istruire, ma escludere quanta più gente possibile dalle diverse professioni» (p. 80). Proprio per questo Solanas non offre vie di mezzo tra la fo-

gna, lo *slavorare*, il taccheggio e il successo dell'eliminazione del genere maschile che darà vita ad una società migliore.

Quello che colpisce, oltre ai temi, delle opere di Solanas è la capacità di esprimere rabbia con ironia, di utilizzare la rabbia come un catalizzatore e le risate come un'espressione *scum*, dissacrante, capace di raccontare l'oppressione fuori da ogni vittimismo e da ogni accondiscendenza. Solanas si appropria di uno stile eminentemente maschile e lo fa proprio, giocandolo contro gli stessi maschi e contro il loro potere, in un atto di sovversione tanto più utile oggi in cui si sente troppo spesso ripetere che le femministe mancano di ironia, che non sanno ridere. Solanas è una femminista che fa ridere e che ride beffardamente anche di sé, non per mascherare le oppressioni, come in una risata composta ad una battuta sessista a cena, ma per evidenziarle e allo stesso tempo non inciampare nel rischio di chiedere conforto. Solanas non chiede nulla e propone di prendersi tutto e la sua ironia illumina la rabbia facendola scintillare di nuove armi. In questo senso Solanas non scrive trattati o ricette politiche, ma ci offre strumenti per osservare gli intrecci delle oppressioni che subiamo senza metterle in una gerarchia che non sia quella di trovarsi a essere *scum*, feccia, *estraneae* al dominio ma non per questo non capaci di espedienti. Solanas attacca frontalmente in nemico e allo stesso tempo gli balla intorno punzecchiandolo, in un tentativo di preservare se stessa senza smarrirsi. Come scrive nel *Manifesto*, infatti, «Scum è impaziente; Scum non si consola al pensiero che le future generazioni prospereranno; Scum vuole per sé un po' di vita avventurosa. E, se una larga maggioranza di donne fossero Scum, potrebbero assumere il completo controllo di questo paese nel giro di poche settimane, semplicemente rifiutandosi di lavorare e paralizzando in questo modo l'intera nazione» (p. 94). Guarda al futuro, quindi, ma non come ad una dimensione salvifica e sacrificale, preferendo un po' di *vita avventurosa* oggi, anche negli interstizi che si possono abitare.

Questa raccolta di scritti di Valerie Solanas ci può servire, oggi, per tenere a mente che è delle nostre vite che stiamo parlando e che possiamo farlo con un ghigno sulla faccia, senza dover rincorrere il buon gusto, l'eleganza o la ragionevolezza. Ma allo stesso tempo rimanendo capaci di un odio lucido, perché, come suggerisce Ardilli, Solanas può «insegnare alle donne che l'odio sconfinato nei confronti dell'oppressore non può nulla, se l'oppressione che le costituisce non è odiata con altrettanta forza» (p. 60).